

**XIX DOMENICA del TEMPO ORDINARIO****(Anno B)***Gv 6,41-51 (Io sono il pane vivo disceso dal cielo)**Ef 4,32 (Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo)*

Bussolengo, domenica 9 agosto '09

***“Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo”.***

È questo il messaggio che san Paolo ha scritto un giorno agli Efesini e che la Parola di Dio propone a noi oggi e sul quale vorrei soffermarmi in questa 19° domenica del Tempo Ordinario.

Potremmo definirlo come un concreto ed essenziale programma di vita.

***“Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo”.***

È un programma che basterebbe da solo a creare una società diversa, più fraterna, più solidale. Basterebbero queste poche parole a cambiare il volto della nostra Bussolengo se noi oggi uscissimo da Messa con il desiderio in cuore di provare a mettere in pratica questa Parola di vita.

Questo tratto di san Paolo fa parte di un più ampio progetto proposto ai cristiani dell'intera Asia Minore. In quelle comunità si è raggiunta la “pace” tra Giudei e Gentili, i due popoli rappresentanti dell'umanità fino ad allora divisi.

È bello questo, perché l'unità donata da Cristo, va sempre rinvivata e tradotta in concreti comportamenti sociali interamente ispirati dall'amore reciproco.

***“Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo”.***

Ci sono tre parole chiave che tornano in questa parola: **benevolenza, misericordia, perdono.**

**Benevolenza.** Che cos'è la benevolenza? Significa “volere il bene dell'altro”. È “farsi uno” con lui, accostarlo cercando di essere il più possibile vuoti di noi stessi, dei nostri interessi, delle nostre idee, dei tanti preconcetti che ci annebbiano lo sguardo, per far nostri i pesi, le necessità, le sofferenze, le gioie dell'altro.

Vivere la benevolenza significa in pratica entrare nel cuore di quanti accostiamo per capire la loro mentalità, la loro cultura, le loro tradizioni e farle, in certo modo, nostre; per capire veramente quello di cui hanno bisogno e saper cogliere quei valori che Dio ha disseminato nel cuore di ogni persona.

Se vogliamo riassumere la benevolenza in uno slogan, potremmo dire che è “vivere per chi ci sta accanto”.

Mi capite che questo è rivoluzionario. Solo questo cambierebbe il volto della nostra società, dei nostri paesi, delle nostre città; cambierebbero i rapporti tra di noi, crollerebbe quel muro di indifferenza dietro il quale spesso volte ci nascondiamo per false paure.

La seconda parola che dice san Paolo è **misericordia**. Significa metterci il cuore in ciò che noi facciamo, è la compassione cristiana, è accogliere l'altro così come è, non come vorremmo che fosse, con un carattere diverso, con le nostre stesse idee politiche, le nostre convinzioni religiose, e senza quei difetti o quei modi di fare che tanto ci urtano. No, la misericordia è dilatare il cuore e renderlo capace di accogliere tutti nella loro diversità, nei loro limiti e miserie.

***“Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo”.***

Il **perdono**: la terza parola. È dare la possibilità all'altro di ricominciare, è vedere l'altro sempre nuovo. È difficile, non è umano, ma non è impossibile.

Se il perdono agli occhi di questo mondo ci fa dei perdenti, agli occhi della Sapienza ci fa dei grandi e dei vincenti. In pratica il perdono ci aiuta a vedere l'altro sempre nuovo.

Anche nelle convivenze più belle e serene, in famiglia, a scuola, sul lavoro, non mancano momenti di attrito, divergenze, scontri. Talvolta si arriva a togliersi la parola, in casa comincia a far da padrona la televisione perché si preferisce ascoltare quella piuttosto che parlarsi, si evita di incontrarsi, per non parlare di quando si radica in cuore l'odio vero e proprio verso chi non la pensa come noi.

L'impegno forte invece che nasce dal perdono è quello di cercare di vedere ogni giorno il fratello e la sorella come fossero nuovi, nuovissimi, non ricordandoci affatto delle offese ricevute, ma tutto coprendo con l'amore.

**Benevolenza, misericordia, perdono.** Se poi questi atteggiamenti vengono vissuti non solo da singole persone, ma insieme, scatta la reciprocità e allora come frutti abbiamo la pace e l'unità.

È come in un caminetto acceso: occorre di tanto in tanto scuotere la brace perché la cenere non la copra; così è necessario, di tanto in tanto, ravvivare, di proposito, l'amore reciproco, ravvivare i rapporti con tutti, perché non siano ricoperti dalla cenere dell'indifferenza, dell'apatia, dell'egoismo.

Questi atteggiamenti però chiedono di essere tradotti in fatti, in azioni concrete, per vedere crescere attorno a noi la fraternità e la pace.

Ma dove trovare la forza per vivere tutto questo? Nell'**Eucaristia**!

L'Eucaristia è un cibo che ci fa camminare: lo abbiamo sentito nella prima lettura dove Elia, con la forza di quel pane, aveva camminato per 40 giorni e 40 notti fino ad arrivare al monte Oreb, il monte di Dio.

E nel Vangelo abbiamo sentito che il pane di vita che il Signore ci dà è pegno per il Paradiso, la vita eterna. *“Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.*

Signore, donaci sempre di questo pane, perché anche noi possiamo ogni giorno vivere la tua benevolenza, la tua misericordia, il tuo perdono verso ogni uomo e contribuire così a realizzare un mondo più umano, dove regna la fraternità, l'unità e la pace.

Amen.